Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 13 (1871)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIII. 15 Maggio 1871 N. 10.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: L'Istruzione del Popolo e la Libertà d'Insegnamento — L'Istruzione primaria in Svezia — Nuovi modi di rendere educativa la Ginnastica — Prima esposizione nazionale di opere femminili — Poesia popolare: *Avanti!* — Esercitazioni scolastiche.

L'Istruzione del Popolo e la Libertà d'Insegnamento.

Tratto tratto noi vediamo comparire e riprodursi sopra giornali, il cui programma è la negazione d'ogni progresso, d'ogni libertà verace, articoli più o meno violenti contro le leggi che curano la pubblica educazione e stemperati panegirici della così detta libertà d'insegnamento.

Non ignari dello scopo di queste manovre, più d'una volta noi abbiamo preso a combatterle, dimostrando come anche a lato delle leggi, anzi da quelle favorita e regolata, vive e prospera la libertà dell'insegnare, e come codesta sconfinata tenerezza per la libertà d'insegnamento si risolva di fatto nel favorire e mantenere la *libertà d'ignoranza.*

Se avessimo bisogno di prove per confermarci nella nostra sentenza, ce le fornirebbe, e ben convincenti, l'ufficio di statistica del Belgio; il quale di recente ha pubblicato, insieme all'ultimo censimento, alcune notizie risguardanti l'attuale condizione dell'istruzione primaria in quello Stato che ci si vien sempre predicando come la terra classica dell'insegnamento libero. Le

riproduciamo dall'ottimo giornale *Patria e Famiglia* per norma dei nostri lettori, lasciando al loro senno la cura dei commenti e dei confronti.

L'attuale popolaz.ne del Belgio raggiunge la cifra di 4,827,833 individui, fra i quali si contano 2,419,639 uomini e 2,408,194 donne, che dimorano in 76,369 case.

Sotto il rapporto etnografico si contano 2,507,491 individui che non parlano che il fiammingo; 2,041,781 parlano il francese, 35,356 parlano il tedesco, 308,364 parlano il francese ed il fiammingo; 20,448 parlano il francese ed il tedesco e 4966 parlano i tre idiomi francese, fiammingo e tedesco.

Sotto il rapporto della pubblica coltura si ha per risultato che il 58 per °/₀ della popolazione sa leggere e scrivere, ed il 42 per °/₀ è ancora analfabeta. La provincia più colta è quella attinente al territorio del Lussemburgo, ove il 77 per °/₀ degli abitanti sa leggere e scrivere. La provincia più incolta è quella della Fiandra orientale che conta il 52 per °/₀ di analfabeti.

Nella stessa città di Brusselles che è la capitale del Regno si contano 91,785 persone che sanno leggere e scrivere e 66,570 individui che sono perfettamente analfabeti; il che ci mostra che più di un terzo del popolo di Brusselles è analfabeta. Nei sobborghi attigui a Brusselles si contano 150,265 abitanti che sanno leggere e scrivere e 129,655 che sono analfabeti, il che ci prova come si aggravi ancora intorno alla capitale del Belgio un'atmosfera cupa di ignoranza superstiziosa.

Eppure la statistica magistrale ci dà per il Belgio il numero abbastanza notevole di 23,634 maestri e maestre che si occupano dell' istruzione primaria, ma in questo novero si contano 11,143 fra monache e frati che si assumono l'ufficio dell'educazione del popolo. Vediamo ora quale influenza esse vi portano.

Appena il Belgio si emancipò dall' Olanda quarant'anni sono, sciolse le corporazioni religiose come enti giuridici e li rispettò come semplici associazioni. Che avvenne in quarant' anni? Le associazioni monastiche non diminuirono punto, ma anzi accrebbero notevolmente. Ecco alcune cifre comparative.

Riguardo alle corporazioni fratesche d'uomini si contavano nel 1846, 23 associazioni ospedaliere con 238 individui, nel 1866 queste divennero 30 con 525 individui. I frati addetti all'insegnamento contavano 68 case nel 1846 con 870 individui, e nel 1866 avevano aperto 74 case con 913 individui. I frati a vita contemplativa avevano 32 conventi nel 1846 con 870 individui e nel 1866 si contavano 51 conventi con 636 individui. Nel 1846 non si contavano ancora monaci a vita contemplativa che esercitassero l'ufficio di maestri, e nel 1866 avevano istituito 13 case con 262 frati insegnanti e contemplanti.

Riguardo ai monasteri di donne si contavano nel 1846, 152 ospizj con 2526 monache infermiere, e nel 1866 questi ascesero al numero di 223 con 3117 suore infermiere. Le suore infermiere ed insegnanti avevano nel 1846, 93 case con 1429 suore e nel 1866 tenevano aperto 174 case con 2410 suore. Le monache addette alla vita contemplativa avevano aperto nel 1846, 57 conventi con 2283 monache claustrali e nel 1866 i chiostri si ridussero a 49 con 2122 monache. Queste preferirono invece di assumersi il duplice ufficio del vivere ascetico coll'incarico anche di insegnare e nel 1866 avevano aperto 13 case claustrali con 307 monache insegnanti. Le monache poi applicate specialmente all'insegnamento avevano nel 1846 aperto 93 case con 1429 monache insegnanti, e nel 1866 contavano 789 case con 7249 monache insegnanti.

Ma insegnavano poi tutti?

Da un rapporto comunicato il 2 marzo al Parlamento di Brusselles si venne a sapere che sugli 11,143 individui frati e monache registrate come insegnanti, soltanto 3901 tenevano veramente scuola e gli altri 7145 attendevano alla vita di beatificazione.

E che si insegna da questo esercito monastico?

Dalle rivelazioni fatte al Parlamento belgico sembra che si insegni assai male. Il Belgio, quantunque redento a libertà, conserva il nido di tutti i retrogradi di Europa. E di recente ne

avemmo evidenti prove nelle legioni mercenarie che di là scendevano per ispegnere in Roma ogni aspirazione nazionale; e mentre scriviamo queste linee leggiamo nei pubblici fogli di quel paese le più sozze denigrazioni contro l'Italia e vediamo associarsi sodalizj e tenersi popolari convocazioni per protestare contro il suo civile progresso.

Lo stesso potere pubblico è affidato ad una maggioranza retrograda che cerca di diffondere tutte quelle dottrine che mirano a spegnere ogni salutare evoluzione dell'umano pensiero.

Noi ci limitiamo a questa semplice narrazione di fatti, perchè chi regge la cosa pubblica se ne stia in guardia e non si imitino le istituzioni belgiche per non farci correre nel pericolo di perdere quel pò di bene che con infiniti stenti abbiamo pur potuto acquistare. Additiamo solo la brutta cifra del 42 per % di analfabeti malgrado la così detta libertà d'insegnamento!

L'Istruzione Primaria in Svezia.

(Continuaz. v. Numero 7).

In ogni parrocchia evvi un *consiglio delle scuole* composto del pastore, come presidente, e di varie persone notabili elette a questo fine ogni anno dai parrocchiani. Regola l'istruzione del comune, ne determina il metodo e la disciplina. I suoi regolamenti devono essere approvati dal sinodo diocesano.

Le donne sono autorizzate dall'ordinanza del 21 febbraio 1858 ad esercitare le funzioni d'istitutrici nelle scuole. Anzi, sopratutto per i fanciulli più piccoli, sono preferite. A Stocolma il numero delle istitutrici supera di molto quello dei maestri.

I seminari o scuole normali per l'istruzione dei maestri, per l'ordinanza del 22 aprile 1863, sono otto, sei per gli uomini nelle diocesi di Upsala, Linkössing, Vexiö, Lund, Gotemburgo e Hermosand, e due per le donne nelle diocesi di Stocolma e Skara.

L'ordinamento attuale dei seminari è stato stabilito da un regolamento speciale del 1.° dicembre 1865.

La loro sorveglianza è affidata ai sinodi diocesani che la esercitano direttamente o delegando ispettori.

Il personale docente dei seminari si compone di quattro professori, uno dei quali è incaricato della direzione, e di maestri di musica, di disegno, di ginnastica, ecc.

I seminari delle donne possono avere dei professori che siano donne, ma la loro direzione deve essere affidata ad un uomo.

I professori dei seminari sono nominati dai sinodi diocesani. La durata del corso dei seminari è di tre anni, 36 settimane all'anno in due epoche. L'ultimo anno è impiegato alle ripetizioni e agli esercizi pratici.

I seminari dipendono interamente dallo Stato. Il rettore ne è nominato dal re.

Per esercitare gli alunni nell'arte d'insegnare, una scuola primaria è aggiunta ad ogni seminario.

Ogni seminario possiede una scuola speciale, una biblioteca, carte geografiche, disegni, pezzi di musica, un gabinetto di storia naturale, di apparecchi astronomici, ecc.

Il programma dell'insegnamento comprende l'istruzione religiosa, la lingua svedese, l'aritmetica, la geometria, la storia naturale, la storia universale, la geografia, la fisica elementare, la calligrafia, la pedagogia, il canto, il disegno, la ginnastica, il maneggio delle armi, l'orticoltura e l'erborizzazione.

In varie provincie sonosi pure stabilite scuole normali per i maestri delle piccole scuole. Ciò è dovuto alla iniziativa delle assemblee provinciali e dei privati. L'istruzione non vi dura che qualche mese.

Lo stipendio degli istitutori delle scuole primarie varia secondo il loro grado. Quei di prima classe hanno circa 1800 franchi annui di stipendio, oltre 300 franchi per l'alloggio e 150 per la legna, quando queste due cose non sono date in natura. Quei di seconda classe ricevono circa un quarto meno. Il minimo per i maestri inferiori e le istitutrici di ultimo grado suole essere di circa 560 franchi annui, più 150 franchi per l'alloggio e 50 per la legna.

Lo stipendio dei maestri delle piccole scuole preparatorie è lasciato all'arbitrio dei comuni. Suol essere di poco inferiore a quello degl'istitutori di 3.° grado. Gl'istitutori sogliono avere in natura l'alloggio, un orto che serve in parte per il loro nutrimento ed in parte per l'istruzione nell'orticoltura dei ragazzi e pel mantenimento di una vacca.

Ogni istitutore di una scuola primaria parrocchiale deve avere subito l'esame e conseguito il diploma in una scuola normale.

Questa regola, anche per le donne, soffre poche eccezioni.

(Continua).

Nuovi modi di rendere educativa la Ginnastica.

Nella *Guida del maestro elementare* del 4 gennaio leggiamo quanto segue:

« Pitagora Conti di Camerino, coll'intendimento di rendersi utile al paese, è inventore di un nuovo metodo di apprendere la geografia colla ginnastica. Egli ha delineato in una palestra ginnica la figura dell'Italia; e nei punti ove sono situate le più grandi ed importanti città, ha eretti dei castellucci, ed ha infisso in ciascuno di essi una bandiera, la quale porta il numero degli abitanti col nome della città che rappresenta. Gli allievi tengono per turno ciascuna bandiera, e di ciascuna, per mezzo di corse, devono conoscere il posto. Possono pur farsi cambiare le rispettive città agli allievi, anche escludendo una bandiera, per modo che il più tardo fra gli altri resti fuori con sua vergogna, mentre gli altri, a guisa di soldati, s'impadroniscono della posizione, gridando o il nome della città o il numero degli abitanti. Quello che dicesi delle città può ripetersi del sistema dei monti, dei fiumi e di ogni altra configurazione geografica. »

(La *Guida* rinnova le sue congratulazioni al benemerito Conti, e a meritato encomio e ad onore suo pubblica la seguente lettera del chiarissimo Tommaseo sopra il metodo da lui inventato).

« La ringrazio d'avermi con bella chiarezza esposte le cure » ch'Ella adopera per fare che la ginnastica diventi esercizio al-

»tresi della mente. Non so che altri di simili ne abbia ado-
»perate, e godo che il mio libro ne abbia a Lei dato occa-
»sione; occasione, dico, perchè nell'attuare il mio desiderio,
»Ella lo ha meglio determinato e ampliato. E lo amplierà
»sempre più via facendo, e troverà modo di più dilettevol-
»mente e più memorabilmente congiungere alle geografiche le
»notizie storiche, letterarie, economiche, segnando non più, come
»nel principio, i nomi dei luoghi, ma i fatti e gli uomini che
»li illustrarono, le particolarità di natura e d'arte e d'indu-
»stria, sulla bandiera scrivendo un passo d'autore che accenni
»più o meno direttamente al paese, e proponendo così indo-
»vinelli non di mal gusto, nè frivoli, nè puerili. Poi, addome-
»sticatisi colle misure delle distanze, potranno senza cartellini
»nè altro segno, disegnare da sè, camminando, una carta geo-
»grafica; e siccome i deliberanti in Roma *pedibus in senten-*
»*tiam ibant*, così gli allievi suoi misurare co' piedi l'orbe ter-
»racqueo in compendio, e co' piedi ragionare la scienza. Que-
»sto potrebbero anche non tanto in compendio, facendo pas-
»seggiate e gite lunghe con simile intendimento, e così la gin-
»nastica potrebbe rendersi intellettuale esercizio anco alle fem-
»mine, alle quali le corse ed i moti violenti non consente nè
»la gracilità nè il pudore. Quello che i maschi di foga, po-
»trebbero esse con garbo, posatamente; potrebbero anche i gio-
»vanetti eseguire certe mosse militari, volgendosi ai punti diversi
»dell'orizzonte, secondochè il comandante pronunziasse il nome di
»questo paese o di quello. E invece del nome potrebbesi ai più
»provetti rammentare una proprietà, per la quale fosse ciascun
«paese più distintamente notabile.... » N. Tommaseo.

Facciamo plauso anche noi all'ingegnoso pensiero del Conti ed ai suggerimenti più larghi del chiarissimo Tommaseo. E l'uno e gli altri qui pubblichiamo per esortare i nostri maestri di ginnastica a pensarvi su ed a trovar modo di rendere le esercitazioni già tanto utili, da essi dirette, più utili ancora e dilettevoli, in queste ed altre guise, agl' intelletti giovanili ed alla

loro cultura. La quale cosa non solo gioverà a togliere alle ginnastiche evoluzioni alquanto di quella monotonia che dopo un anno o due di quasi quotidiane ripetizioni non è guari agevole che non abbiano, ma conferirà dignità e diletto maggiore agli stessi insegnanti e darà valore nuovo al loro uffizio. Essi infatti escogiteranno di leggieri modi nuovi, messi che siensi su questa via, ed avranno il merito, qualunque il modo sia, di coadjuvare l'opera di parecchi insegnanti e la disciplina di parecchie facoltà del giovanetto, l'opera cioè della scuola e della famiglia, della istruzione e della educazione.

Ed invero se è stato agevole al Conti di far servire i movimenti ginnastici a rendere più chiare talune nozioni geografiche, se non è malagevole l'aggiungervi le notizie storiche, letterarie ed economiche proposte dal Tommaseo, quale difficoltà potrebb'esservi a dar nozioni di figure geometriche, che i giovanetti formerebbero e sformerebbero essi medesimi coi loro movimenti in una od altra guisa, secondo la voce del comandante, e delle quali imparerebbero di buon'ora a conoscere i nomi, i caratteri, le parti e le definizioni. E nella stessa guisa se al riconoscimento delle città d'Italia o di qualsiasi altro Stato per mezzo di bandiere si sostituisse il riconoscimento di alberi in immagine o in natura (ove fosse possibile), non sarebbe questo un modo di rendere familiari fin dalla prima età i nomi degli alberi più comuni, ed evitare lo sconcio che in età più adulta non si distingua da molti un olmo da un abete, o da un platano?

Con questi ed altri simili svariati intendimenti, messi come scopo al muoversi in un verso più che in un altro, non vuolsi toglier pregio o tempo, si noti bene, a quelle tante movenze delle varie parti del corpo, nelle quali la ginnastica principalmente consiste. È ovvio che queste varie escogitazioni, come l'associare il canto a taluni movimenti della persona che lo comportano, non possono modificare lo scopo ed i mezzi generali della ginnastica; esse però possono, ora in un modo ed

ora in un altro, dar varietà ed utile impiego di qualche parte del tempo assegnato a quegli esercizi; e l'utilità viene appunto da questo che, come ben dice il Tommaseo, la ginnastica diventa altresì esercizio della mente. PROGRESSO EDUCATIVO.

Come abbiam promesso nel precedente numero, togliamo dai giornali italiani i seguenti cenni sulla

Prima Esposizione nazionale di opere femminili.

Dopo inevitabili dilazioni di tempo, cagionate da gravi avvenimenti politici, potè il Comitato iniziatore della prima Esposizione nazionale di opere femminili veder compiuti i comuni desiderii. La donna italiana ha potuto alla perfine dar pubblica prova della sua svariata coltura in ogni ramo di studii utili e geniali.

Firenze inaugurò il 15 marzo, con una memoranda solennità, una istituzione che apre al paese una nuova fonte di prosperità pubblica. In un vasto edificio, posto vicino alla stazione centrale delle ferrovie, si potè collocare in dieci ampie gallerie tutto ciò che pervenne da ogni contrada italiana dai Comitati femminei dell'Esposizione. A mezzogiorno raccoglievasi in una splendida sala, decorata dai più eletti lavori donneschi, la rappresentanza del Comitato centrale, costituita di illustri personaggi e di elette signore; ed alla presenza dei due ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e commercio, e di un corpo di senatori e di deputati, e del fiore della cittadinanza toscana, si inaugurò la nuova festività consacrata al lavoro femmineo.

Dopo brevi parole di un rappresentante della Camera di commercio, il commendatore Peruzzi, quale sindaco di Firenze, lesse un eloquente discorso diretto a commemorare l'opera buona che da noi prestò sempre nel vario succedersi dei tempi la donna italiana. Egli ce la dipinse come il modello perpetuo dell'operosità, della previdenza e della vita di abnegazione. Ricordò le antiche glorie delle nostre donne italiane e mostrò l'ot-

timo indirizzo che queste presero ai nostri tempi, eccitando gli uomini colle loro operose qualità di ingegno e di mano, ad imitarle. Rese grazie al concorso prestato dai Comitati filiali in guisa da dare a questa nuova istituzione un carattere veramente nazionale, ed emise il voto di vederla rinascer presto nella città di Roma, che nei tempi più antichi fu la prima a dar l'esempio dalle più elette virtù femminili.

Il ministro Correnti disse con affettuose parole, che una delle più grandi consolazioni che restano a chi regge la cosa pubblica è quella di vedere la donna italiana assecondare di cuore e molte volte precedere le più magnanime aspirazioni nazionali. Il gentil sesso, che la Chiesa volle chiamare devoto, dimostrò più che mai questo istinto di devozione consacrandosi nei solenni momenti del nazionale riscatto, ai più ardui sacrifici, ed ora che la finale redenzione si ottenne ci dà pel primo l'esempio che solo collo studio e col lavoro potrà la nostra patria riprendere le splendide tradizioni del suo glorioso passato.

Apertasi con questo semplice rito l'Esposizione trassero tutti con vivo senso di curiosità a visitarla. Sotto l'impressione istantanea di una visita fatta a volo, non siamo per anco in grado di dire alcun che di particolare. Riferiremo soltanto il sunto di queste prime impressioni.

L'esposizione femminea presenta questo triplice carattere: essa mostra innanzi tutto la grande importanza che tuttora vuolsi dare ai lavori dell'ago che compendiano le così dette opere casalinghe; offre alcuni frutti delle applicazioni dell'opera femminea nei prodotti industriali, e presenta alcuni saggi di opere di belle arti e di studii letterarii.

I lavori d'ago sono applicati a tutte le opere di trapunto, cominciando dalle ricamature in bianco e procedendo ai lavori in velo ed ai ricami a colore d'ogni grandezza e d'ogni genere. Entro mostre di cristallo veggonsi lavori d'ago che emulano le variopinte screziature delle ali di una farfalla, e lungo immense pareti stanno distesi tappeti ed arazzi della maniera dei tempi

di Raffaello e di Michelangelo. Da Modena venne offerto uno di quei ricchi confaloni, che le città italiane inalberavano un tempo nelle solenni corse al pallio. In fatto di eredi sacri vi hanno opere di ricamo in oro di una bellezza meravigliosa. Le scuole popolari di tutta Italia hanno inviato i loro modesti lavori di ago, e le bambine degli asili infantili di Firenze inviarono anch'esse lavori di mano di tal bellezza, da non desiderare per nulla le geometriche fatture del tanto vantato metodo Froebelliano.

In fatto di lavori industriali si ebbe il buon pensiero di non mandare che opere di speciale ufficio femmineo. I saggi delle treccie di paglia, manifattura nazionale toscana, sono di una finezza sorprendente. Anche i saggi di filato a mano in lino ed in lana sono commendevoli. I fiori artificiali in carta, in lana, in cuoio, e persino in piume di uccello, sono imitati con una verità ed una bellezza, da vincere le più elette gemme del giardinaggio. Vi hanno anche saggi di pittura in porcellana; e si ammirano vaghi intarsii in legno e decorazioni in legno scolpito. Vi hanno poche opere in ismalto, ed in orificeria, nei quali lavori si occupavano pure una volta le nostre donne italiane.

Le opere di belle arti sono numerose e contengono disegni a matita ed a colori; riproduzioni a olio di classici dipinti, ritratti pure ad olio ed in fotografia, quadri di paesaggio e di pittura di genere e pochi lavori in plastica. I lavori di composizione sono piuttosto rari.

In fatto di studi letterari, vi hanno cómpiti scolastici, alcune opere a stampa, bei lavori di Calligrafia, ma anche questi in iscarso numero. L'imminente Esposizione didattica, che avrà luogo a Napoli in quest'anno, e la gran mostra libraria, che ivi pure si terrà ha forse trattenuto le nostre donne dedite agli studi del pensiero, dall'accorrere a questo speciale convegno, tutto sacro ne' lavori della mano.

L'esposizione inviata dalle nostre concittadine di Milano non è molto ricca, ma è scelta. Il Comitato fiorentino con quella squisita cortesia che gli è propria ha collocata l'esposizione mila-

nese in una delle più splendide sue sale; spiccano sopratutto i lavori dell'Orfanotrofio femminile che raccolse in un quadro a ricami la sintesi d'ogni lavoro d'ago che si presenta in trentadue forme di applicazioni diverse. Anche l'Istituto sociale delle Marcelline inviò bellissimi trapunti in bianco ed un magnifico arredamento sacerdotale. La scuola civica femminile di grado superiore e la scuola magistrale offersero pure lavori d'ago lodatissimi.

Questa prima mostra ci offre un'immagine abbastanza compiuta dell'operosità femminile italiana. Noi ne faremo argomento di altra speciale rassegna.

Poesia Popolare-Allegorica.

Avanti...!

Excelsior! Excelsior!

Sul colmo più eccelso, — che altornia la balza
De' Liberi il Tempio, — fratelli, s'innalza:
Coraggio, per Dio, — saliamo lassù...!
— Fu questo il sospiro — del Tempo che fu. —
Che importa se un tronco — ne incespichi il passo,
Se cardi e roveti — circondano il masso?
— Quei sterili ingombri — ci è forza estirpar;
Là il nostro Vessillo — dovrà sventolar.
E gira, rigira — più rapida va
La ruota vittrice — frammezzo all'età.

Chi un argine oppose, — chi ha i cardi piantato
Lunghesso il sentiero, — geloso, spietato?
Chi all'aquila ardita — contende il suo vol,
Dei corvi rapaci — seguendo lo stuol?
Avanti! Il volere — gli è questo di Dio;
Avanti! Slanciamci — con ansio desio;
Col dolce sorriso — d'un puro zaffir
Il Cielo clemente — c'invita a salir! —
La ruota vittrice — più rapida va:
Al fervido impulso — chi opporsi potrà?

Si colga una rosa — dell'Alpi regina,
Simbolico fiore — di fiamma divina;
Ad opre sublimi — una casta Beltà
Ci sprona, sorregge, — e invitti ci fa.

La nebbia s'addensa. — Qual bianco lenzuolo
Dal pian qui s'innalza, librandosi a volo.
Coraggio! Raggiante di porpora e d'ôr
Del giorno che nasce — s'effonde l'albor.

Il Sole si leva... — Più nebbia non v'ha...
Il Mondo s'allieta — ma in ozio non sta.

—=—

= Che spegner la gioia — dobbiamo nel petto,
Con tristo delirio, — gl'insani ci han detto:
— Che colpa è per l'uomo — un sorriso evocar,
Che al Scettro e alla Stola — dobbiamci curvar. =

= Detesti la mente — la Scienza ed il Bello,
Attuti ogni slancio — pensando all'avello,
E dove un Averno — si sogni più fier,
Con pavido culto — là adorisi il Ver..!! =

Torrenti di luce — la Scienza ci dà...
Le rancide fole — deride l'Età.

—=—

No, l'occhio non vede, — no, il core non sente
Se innanzi a Natura — cotanto si mente;
Si volga uno sguardo — su questo bel ciel!
V'è il riso od il lutto? — Tu, dillo, o fratel!

Quel lago che accoglie — nel limpido seno
D'un caro orizzonte — l'azzurro sereno;
Quell'aura che freme — sospiri d'amor,
D'un Nume benigno — non parlanci al cor?

Del Creato c'irradia — nel sen la Beltà;
Chi culto ad un Nume — negare potrà?

—=—

Fra gli orridi greppi, — fra gli antri più cupi,
Fra nottole immonde, — fra ipocriti lupi,
S'asconda nemico — all'umano giojr
Chi l'onta accarezza — del prisco servir!

Noi fidi ad un culto — di fede e d'amore,
L'Immenso adoriamo — col gaudio nel cuore.
— Un solo è per tutti; — l'estremo respir
Noi tutti per uno — giurammo d'offrir.

E il Mondo più affina, — più tregua non ha;
Dei Despoti il giogo — sfasciato cadrà.

—=—

Coraggio, fratelli! — Con senso gagliardo
Al Faro sublime — tendiamo lo sguardo;
Al fango lanciato — non diamo un pensier,
Varchiamo, animosi, — quel breve sentier!

Qual luce si espande, — qual raggio divino
Ne segna fin d'ora — l'ardito cammino?
Già un Iride amica — sul Monte s'alzò...
Un passo... e la meta — mancarci non può.
Al Genio possente — che impèra all'Età
Lo stuol dei codardi — chinarsi dovrà!...

Lugano — Marzo 1871. G. Lucio Mari.

Esercitazioni Scolastiche

CLASSE I.ª

Esercizi di Nomenclatura.

La gratella o *graticola* — telaietto di ferro intraversato da sprangbette parallele dello stesso metallo con quattro piedi ed un manico da un lato, su cui si fanno arrostire carni, pesci, ecc.

La grattugia — arnese di lamiera di ferro bucherato, che il *riccio* dei buchi, chiamati *occhi*, rende ronchiosa nella faccia esteriore, su cui si gratta, cioè si stropiccia e frega cacio, pane o altro, che si voglia ridurre in briccioli; dim. *grattug-ina-ino*, piccola grattugia da tenersi in mano e si gratta su di essa noce moscada, buccia di limone, d'arancio o simile.

Il girarrosto o *menarrosto* — macchinetta a ruote, con la quale si fa girare su di sè lo spiedo e con esso la carne, che vi è infilzata per cuocerla arrosto, dicesi

Spiedo, *schidione* — la sottile asta di ferro a punta acuta sorretta all'un de' capi dal girarrosto e dall'altro dal fattorino, con che s'infilzano i carnaggi da arrostire.

Fattorino — arnese di ferro ritto su tre piedi, con fusto verticale, che ha più fori, oppure parecchi *rampi* a scaletta, cioè a varie altezze, per sostegno della punta dello spiedo.

Spiedino — dim. di *spiedo*, piccolo e corto spiedo senza girella, co 'l quale, come con uno spillone, si appuntano quelle parti della carne, che staccate pendessero dallo spiedo, o s'infilzano uccellini.

La leccarda o *ghiotta* — vaso piano, lungo e stretto, a sponde bassissime, che si sottopone all'arrosto girante su lo spiedo per riceverre l'unto, che cade, dicesi

Pozzetta — l'incavo emisferico, che è nel mezzo della ghiotta, nel quale, mediante alcuni canaletti convergenti, va a raccogliersi l'unto, che stilla dall'arrosto, sopra cui di tempo in tempo si riversa con piccolo *romaiolino*.

Il lardatoio — ferro appuntato, che serve a lardellare.

Il macinino — macchinetta per macinare il caffè tostato.

La marmitta — vaso simile alla pentola, ma di metallo, e serve agli stessi usi; vaso dei soldati per cuocere la minestra e la carne.

La matricina lo strizzalimoni — l'arnese con cui si spremono i limoni.

Il matterello — legno lungo e rotondo, su cui avvolgesi la pasta per ispianarla ed assottigliarla; in questo significato dicesi anche *spianatoio*. — Bastone alquanto ricurvo all'un de' capi con cui si dimena la polenta; in quest'altro significato dicesi pure *mestone*. — Legno, con che si picchia la carne per disnervarla sì che cotta non resti tigliosa, ma divenga frolla; in questo significato dicesi *Mazzuolo* o *maglietto*.

Il mazzuolo } V. *Matterello*.
Il mestone }

La mestola, la scumaruola — arnese di ferro o di rame stagnato a mo' di romaiuolo, ma di pochissima concavità e bucherato, che serve a schiumare la carne, che si fa lessare e a trarre checchessia dalla pentola, lasciandone scolare la parte liquida.

La mestolina — dim. di *mestola* è per lo più piana, che serve a rivoltare il fritto nella padella e di cavarnelo, fattone scolare l'unto. — *Mestolona* accr. di *mestola*.

Il mestolo — specie di cucchiaio di legno pochissimo incavato ed a lungo manico, che serve a rimestar roba nelle casserole e in altri vasi; dim. *mestolino*.

La mezzaluna — coltella curva tagliente dal lato convesso, ed i cui due capi, che finiscono in codolo sono conficcati e ribaditi in due impugnature di legno verticali, serve a tagliuzzare e a tritare gli erbaggi, le carni, ecc. su 'l tagliere; dicesi anche *tritatoio* e *pestarola*.

Il mortaio — vaso di marmo, di metallo, ecc. entro cui col pestello si ammaccano, pestano varie cose per ridurle in frantumi, polvere, poltiglia. — Dim. *mortaietto*, piccolo mortaio d'ordinario di metallo. — *Mortaione* gran mortaio.

La padella — vaso di rame stagnato o anche di ferro, largo, poco cupo, dove si fa la frittata e si friggono certe vivande.

Padelle delle bruciate — padella a fondo tutto foracchiato a uso di arrostire le castagne.

Il palloncino — specie di frusta fatta di più fili d'ottone ripiegati in maglia o staffa, fermatine i capi a un corto manico di legno; fa lo stesso ufficio della *frusta* (V.)

La pentola o il *pentolo*, la *pignatta* o il *pignatto* — vaso di terra, cupo, di ventre rigonfio, con due manichetti a mo' d'orecchie, che serve a lessarvi carne, a cuocervi minestra o altro. — Dim. *pentoletta-ina*. — *Pentolino* piccolissima pentola, ma con una sola presa. — *Pentol-accia-accio* pegg., *one-ona* accr. *(Continua)*.

CLASSE II.ª

Esercizi Grammaticali.

Variare di numero il seguente dettato.

Bei fiori che vivete sì poco *io* vengo a nutrire con voi i miei pensieri! Ma io m'inganno, voi non morite. Quando giunge l'inverno, voi vi addormentate nel seno di vostra madre, i vostri occhi si chiudono, il vostro stelo si piega, voi sembrate svenuti per sempre. Ma ben tosto la primavera rinasce, la vita in voi si risveglia e voi v'innalzate sul verdeggiante vostro stelo e salutate il sole che su voi folgoreggia; la bontà del comun Padre celeste che fuor vi richiama dal seno di vostra madre.

Composizione per dialogo.

Racconto.

Fiorello virtuoso è di minore aggravio alla vedova sua madre.

Maestro. Che dobbiamo noi dire di Fiorello, il quale s'industriava per essere di aiuto a sua mamma; non era desso ben buon e laborioso?

Scolaro. Fiorello era davvero un giovinetto ben buono, laborioso diligente ed affezionato tanto che era il vero angelo consolatore di sua mamma.

Maestro. In che poteva egli mai occuparsi per ajutare alla mamma, essendo desso giovinetto molto e per soprappiù attento ed operoso scolaro di seconda classe elementare?

Scolaro. Giovinetto ancora, e di poche forze l'avreste veduto il buon Fiorello, nelle ore che aveva libere dallo studio industriarsi a far erba sulle prode dei fossi, a far legna lungo le siepi; e quando era buona la stagione correva a spigolare nei campi, e ad ajutare ai contadini in quelle altre faccende campestri, di che era capace.

Maestro. Così facendo ei si mostrava qual virtuoso era, ed oltre a ciò ne ritraeva quale utile per sè e per la mamma?

Scolaro. In tal guisa Fiorello si porgeva ornato di virtù, provvedeva in parte al suo sostentamento ed era di minore aggravio alla vedova sua madre.

Saggio. Fiorello era un giovinetto ben buono e laborioso, diligente ed affezionato tanto che ben poteva dirsi l'angelo consolatore della vedova sua mamma. Fanciullo di poche forze si vedeva nelle ore che rimanevano libere della scuola, industriarsi a far erba in sulle prode dei fossi, a far legna lungo le siepi; e quando era buona la stagione correva egli a spigolare nei campi, o ad ajutare ai contadini in tutto che poteva essere capace. In tal guisa Fiorello si porgeva ornato di virtù, provvedeva in parte al suo sostentamento, ed era perciò di minore aggravio alla buona sua mamma.

Aritmetica.

Problema. Posto che grammi 30 di semente di bachi da seta abbian prodotto 40 chilogrammi di bozzoli, e che cento chilogrammi di bozzoli producano otto chilogrammi di seta filata a 36 lire il chilogramma, quanti grammi di semente bisognarono a dar otto chilogrammi di seta?

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.